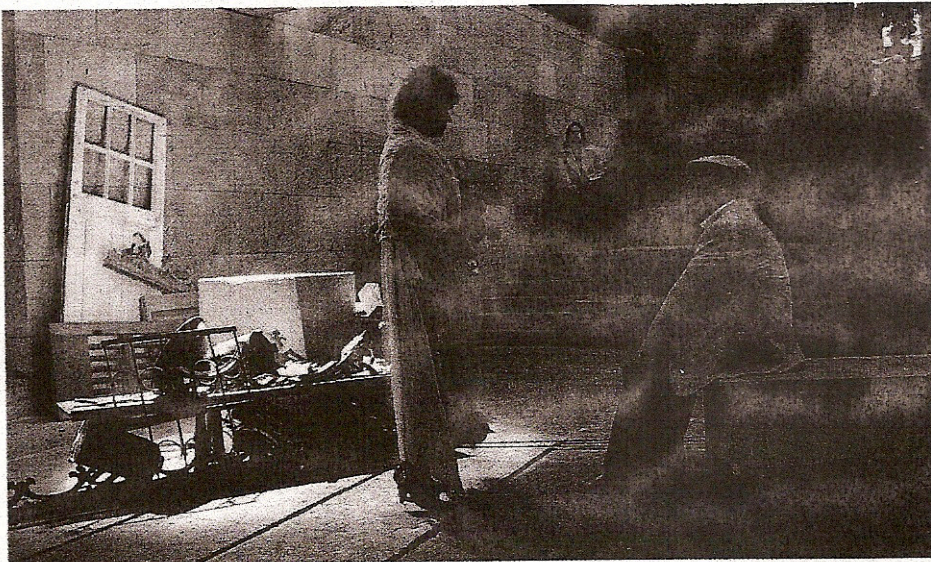


Le RECENSIONI



LUCA INDEMINI

Quella gloriosa figura morta era crivellata e frantumata dai colpi delle mitragliatrici dei soldati del Cile, che ancora una volta avevano tradito il Cile». Con queste parole Pablo Neruda racconta, nell'ultima pagina della sua autobiografia poetica *Confesso che ho vissuto*, la morte del suo «grande compagno, il presidente Salvador Allende». Era il 15 settembre 1973. Pochi giorni dopo, il 23 settembre, il Poeta muore di cancro e di pena nella Clinica Santa Maria, mentre i militari assassinano anche la sua casa di Santiago, la Chascona. In questo scenario di devastazione prende vita *Il funerale di Neruda. Garofani rossi per Pablo*, spettacolo di Assemblée Teatro, scritto a quattro mani dal direttore artistico Renzo Sicco e Luis Sepúlveda. Uno spettacolo che affonda le sue radici in Cile, durante uno dei tanti viaggi della compagnia torinese: nel 2000 portarono in scena *Più di mille giovedì*, dedicato alle Madres de Plaza de Mayo argentine, presso il Museo della Memoria di Villa Grimaldi. Da quell'incontro nacque l'idea di costruire nei giardini uno spazio teatrale, inaugurato nel 2005. Per il «Teatro por la Vida» Renzo Sicco ha voluto scrivere uno spettacolo dedicato alla storia e alla memoria conservate nel «Parco per la Pace», un piccolo Paradiso di alberi e fiori, sorto sull'inferno della prigione privata di Pinochet. Uno spettacolo in grado di far riflettere sulla forza delle parole, centrali nella vita di Neruda, fonte di salvezza per i sopravvissuti all'orrore, salvati, come loro stessi raccontano, da una canzone o da una poesia, che si ripetevano nella mente, durante le ore più buie della loro esistenza. E così *Il funerale di Neruda*, dopo il debutto italiano, torna a celebrarsi in Cile, in castigliano, fino al 14 dicembre, in occa-



Una scena di *Il funerale di Neruda. Garofani rossi per Pablo*, spettacolo di Assemblée Teatro, scritto a quattro mani dal direttore artistico Renzo Sicco e Luis Sepúlveda rappresentato ieri nella casa del poeta La Chascona a Santiago del Cile

TEATRO

Il Cile onora la fine di Neruda secondo Sepúlveda e Sicco

sione dei 60 anni della Carta dei Diritti Umani, toccando luoghi simbolici, carichi di storia e significati.

Il debutto avviene a Villa Grimaldi, «la tomba che non abbiamo» nelle parole di Michelle Drouilly, segretaria generale della Fondazione, la cui sorella è diventata una delle 191 rose, nel giardino dedicato alle donne desaparecidas. Poi è toccato a La Chascona, là dove tra vetri frantumati, stanze allagate e ricordi violati, si svolge la veglia funebre del Poeta nel settembre del 1973. Uno spettacolo fortemente evocativo nella sua essenzialità: Neruda, che prende forma nei gesti di Giovanni Boni, si siede sul fere-

tro, da cui farà uscire oggetti e ricordi di una vita. Arriva Omero, il segretario interpretato dal cileno Rafael Contreras; Gisella Bein fa rivivere la moglie Matilde nei suoi gesti dolci e solenni. La vicenda del poeta si intreccia con quelle dei primi giorni di terrore, la sua morte con le sofferenze del Cile. Eppure quel funerale diventa un'occasione di rinascita, per le strade di Santiago germoglia il seme della resistenza alla dittatura. Sommessa, viene sussurrata a mezza voce l'*Internazionale*, al canto lieve degli attori si aggiunge quello di Jorge Arrate, all'epoca dei fatti Ministro de Minería, oggi commosso spettatore, e per un mo-

mento, nella notte cilena, Neruda torna a vivere, con tutta la forza dirompente dei suoi versi. Immagini rare, in bianco e nero, proiettano il ricordo di quel corteo. Lungo i viali presidiati dai militari si leva un grido tra la folla, «Compañero Pablo Neruda... Presente! Ahora y siempre». E un altro «Compañero Salvador Allende... Presente!». Una marcia che diventa risposta tangibile alle parole del presidente assediato nella Moneda, «Ho fede nel Cile e nel suo destino», e ai versi scritti dallo stesso Neruda nel suo *Canto General*: «Mio popolo, popolo mio, solleva il tuo destino».
